

FRANCO PORTO.
ISTITUTO NAZIONALE DI ARCHITETTURA - SEZIONE SICILIA

Un preliminare ringraziamento va rivolto al Comitato organizzatore di questo Convegno, per avere voluto la presenza dell'Istituto Nazionale di Architettura in questa delicata fase di avvio del nuovo Piano Regolatore Generale della Città di Catania. Il titolo non mi sembra sufficiente per il significato da dare a quest'evento, personalmente aggiungerei al titolo: "La Città e il progetto del Piano: oltre l'Altro", invitando i presenti a soffermarsi sul significato del gioco di parole.

Un vero risveglio dopo un lungo sonno, in cui si sono rincorse le ipotesi più disparate e si è operato solo sull'onda dell'emergenza, privilegiando l'uso di strumenti di programmazione negoziata con dinamiche concertate finalizzate al reperimento di nuova occupazione e non ritenendo più il Piano Regolatore Generale un piano da cui possa discendere vero sviluppo. La specifica sezione del convegno in cui sono stato invitato ad intervenire avrebbe consentito un preliminare confronto sulle nuove componenti strutturali del nuovo Piano Regolatore della città, elaborate dal Servizio Pianificazione Urbanistica del Comune, ma ritengo indispensabile rinviare tale confronto ad altra circostanza, successiva ad un'attenta analisi che permetterà necessari approfondimenti.

Lo spirito dell'odierno convegno, oltre che per fare utili considerazioni è utile per presentare concrete proposte e l'IN/ARCH ne fa subito una: candidare la città di Catania a realizzare la "Casa della Città", luogo dove i cittadini esercitano il diritto di conoscenza ed attuano la partecipazione democratica allo sviluppo fisico della comunità. Dove vengono raccolti cartografie e documenti che raccontano la storia della comunità e della città e ne forniscono la rappresentazione attraverso immagini, disegni e plastici dello stesso sviluppo urbano, dello stato di fatto e soprattutto dei progetti di maggiore rilievo prossimi alla realizzazione. L'IN/ARCH che, insieme con il Ministero dei Beni e Attività Culturali, è promotore del progetto a livello nazionale, dopo Ancona e Benevento, potrà candidare Catania (se lo vorrà l'Amministrazione che la governa), in quanto già adesso ha tutti i requisiti e previsti. La candidatura, oltre per il gran prestigio, consentirebbe la particolarità dello strumento e dei finanziamenti che il Ministero è disposto ad erogare per questo progetto. Le Amministrazioni dovrebbero aprirsi alla collaborazione di Enti di Ricerca e di Elaborazione Culturale per individuare quei Sistemi di Garanzia che risiedono nella qualità delle formulazioni progettuali, attraverso confronti e valutazioni circa gli obiettivi, gli effetti, le aspettative e le riuscite. Il Sistema delle Garanzie è il problema principale che un'Amministrazione Pubblica ha nel proporre qualcosa di Nuovo e di Diverso, specialmente nell'iter progettuale di un Piano Regolatore Generale. La paura dell'alternativa, che il nuovo possa in qualche modo non creare quel consenso a volte facile da trovare.

Il dialogo sul Piano Regolatore Generale che l'Amministrazione Comunale avvia con la città, consente all'IN/ARCH di poter svolgere il ruolo che già svolge sul territorio nazionale con la sua organizzazione regionale e provinciale, quello di principale promotore della questione della Qualità dell'Architettura e della Qualità Ambientale e di un loro innalzamento ai giusti livelli di percezione, ritenendoli concetti ormai non più indifferibili. Per l'IN/ARCH la questione della Qualità si specifica in quella dell'Architettura e della Città, in relazione alla quale sembra essersi consolidato un giudizio negativo pressoché unanime: la cattiva qualità è dovuta a cattivi progetti, a cattivi tecnici, a cattivi costruttori, a cattive realizzazioni. Le carenze dell'ambiente fisico vengono dunque attribuite alle imprese ed ai professionisti. E' un'imputazione che ovviamente va rifiutata a causa delle tante patologie che precedono l'azione di questi soggetti: per esempio i ritardi burocratici, i conflitti di competenza, le inerzie decisionali e quant'altro precluda ogni ragionevole fattibilità. Il segmento temporale che a loro compete è ridotto, ciò vuol affermare che i tempi per il progetto e la realizzazione diventano incompatibili con i propositi di buona qualità.

Tanto diffuse e note sono queste carenze programmatiche, procedurali e amministrative che da qualche tempo il giudizio sui presunti responsabili della cattiva qualità sta cambiando e coinvolge altri soggetti (gli amministratori ed i politici, ceti dirigenti del Paese). Non può bastare, per porre rimedi efficaci ci si deve chiedere in che senso e in che misura quei soggetti siano responsabili dell'insoddisfacente Qualità che connota l'Architettura della Città e soprattutto di quella contemporanea. La risposta può essere argomentata con l'esame di alcune circostanze storiche: per esempio il rapido inurbamento, il bisogno disperato di

abitazione, l'abusivismo, la marginalità dell'imprenditoria, i mercati protetti, l'assistenzialismo, la cultura provinciale di stampo rurale, l'insensibilità per l'interesse pubblico, l'abnorme crescita della quota residenziale sul totale del costruito urbano. Oppure lo storicismo che ha dato nuovi alibi ad un'antica incapacità di intendere e gestire la modernizzazione, si è proceduto guardando all'indietro, evitando le responsabilità del presente ed ignorando il suo diritto di esprimersi. Si è proceduto spacciando per meritorio il rifiuto di prevedere, programmare e progettare. Antico e bello ma soprattutto comodo. Dopo lo storicismo c'è stato l'ambientalismo, non inteso come moderno vaglio della realtà, attento alle esigenze reali, basato su valutazioni di costi e benefici, bensì come strumento di contrattazione forzata fondata sull'ideologismo moralistico. Queste cause hanno determinato la perdita del ruolo simbolico e comunicativo dell'Architettura. Tra i molteplici effetti di queste cause se ne devono sottolineare almeno due. Il primo è una patologica crescita della Quota di Recupero a danno della Nuova Edificazione o della Riedificazione, aumentando il potere degli organi di tutela che spesso confondono la conservazione dei beni architettonici e ambientali con quella delle loro apparenze esterne, che riducono la forma dell'involucro. Il secondo effetto è una progressiva dequalificazione dei professionisti che non fanno più ricerca, né tecnica e né figurativa; delle imprese che, costrette ad operare in un mercato arretrato, perdono competitività su quello internazionale. Queste le ragioni individuate della cattiva Qualità dell'Architettura e della Città, dove emergono soprattutto le responsabilità di quella parte di Amministratori che hanno perso l'interesse per i Valori della Contemporaneità, che declina le loro responsabilità rifugiando nel culto del passato, anzi nell'apparenza del passato, che non è in grado di apprezzare il contenuto progressivo e morale della previsione, sia essa programma sia progetto e sia rincorre perennemente una straordinarietà di comodo che lentamente diventa normalità. La Città di Catania ha aderito, nel quadro della Conferenza Nazionale "Energia e Ambiente", al Codice di Raccomandazione per la Qualità Energetico-Ambientale di edifici e spazi aperti, facendo propri i principi in esso contenuti, proponendosi di realizzare interventi di elevata qualità energetico-ambientale e come diceva nell'intervento che mi ha preceduto il dott. Ferlito, se il Piano non è orientato al Codice si orienti, c'è una delibera su quest'argomento che ha consentito di inserire Catania nell'elenco di città che hanno aderito al Codice.

Il Codice contiene i principi da tenere presenti nella redazione degli strumenti urbanistici, con particolare riferimento alla mobilità attorno agli edifici, all'acustica, all'aerodinamica dell'assetto urbano ed indica i criteri energetico-ambientali inerenti il progetto di intervento, la gestione e la sublimità del comfort, inoltre formula i programmi di riqualificazione urbana, del recupero edilizio ed urbano e dell'edilizia di sostituzione, quest'ultima occasione di nuova Architettura.

Con il Codice e il recupero ottimale dell'urbanizzazione dell'edificato esistente e dell'edilizia di sostituzione, costituiscono criterio preferenziale rispetto alla creazione di nuovi insediamenti estensivi. Un esempio di tale applicazione è stata presentata, da un Amministratore della città di Livorno, ad un recente Convegno a Como, dove veniva prevista la demolizione di un intero quartiere degli anni Cinquanta, ritenuto irrecuperabile ad un'operazione di riqualificazione e recupero nell'ambito dei requisiti del Codice, che la città di Livorno già applica da diverso tempo nei suoi interventi.

La circostanza che molte idee supportate da politici ed imprenditori non sono confermate nel Piano Regolatore ha deluso molte aspettative della "Catania che conta" e della "Catania che vuole fare". La città ha grandi risorse progettuali nelle migliaia di progettisti formati nelle migliori università italiane, la cui competenza deve obbligatoriamente essere verificata attraverso gli strumenti del concorso progettuale. E' impensabile che l'Amministrazione Comunale possa privarsi di tali energie e non consenta che l'Architettura in questa città sia veramente promossa e sia dibattuto il metodo attraverso il quale si possa ancora realizzare. La città ha perso almeno una generazione di progettisti e di progetti. La realizzazione della parte nuova non è stata affidata alla loro creatività ma alla "capacità speculativa" dei costruttori e alle insaziabili pretese di chi si auto costruisce la propria casa. Sono noti i metodi perseguiti ed il gran peso di influenza della classe politica del tempo. Intanto si formava una generazione di progettisti sempre più preparata e conscia delle proprie possibilità, ma priva di considerazione e soprattutto impotente a conquistare il proprio ruolo professionale, spesso arbitrariamente deciso dalle imprese nel privato e dagli Amministratori nel pubblico. In questa città manca una coscienza del Progetto ed una cultura del Programma a lunga scadenza. Riesce difficile essere propositivi quando poi i tempi realizzativi dei progetti sono lunghissimi ed ancora oggi sono

tanti i progetti archiviati nell'Ufficio Tecnico Comunale che aspettano di essere esitati mentre quelli che sono riusciti ad essere realizzati hanno perso l'attualità di quando erano stati pensati. Catania è una città che, nonostante lo stato di "provinciale" che l'ha sempre distinta, da alcuni anni si è vista trasformare ed elevare a protagonista nazionale, anche grazie alla perfetta sinergia di tutte le componenti culturali ed imprenditoriali, con l'unico intento però di riportare la città allo splendore di fine Ottocento, correndo il serio rischio, alle soglie del nuovo Millennio, di rimanere subordinata alle altre città che, cogliendo invece le giuste opportunità, rivendicheranno il ruolo di Nuove Metropoli Moderne e di essere inserite non solo in collaudati circuiti turistici internazionali, così come aspira la città di Catania, ma soprattutto in quelli in cui passerà la "Globalizzazione delle Culture" del prossimo millennio.

Termino l'intervento così come Bruno Zevi concludeva la sua prolusione al Congresso Nazionale dell'IN/ARCH, letta a Roma durante l'ultimo Congresso Nazionale pochi giorni dopo la sua scomparsa: *"Leonardo insisteva sulla necessità di tenere conto delle nebbie, delle foschie, delle sbavature, delle albe, delle piogge, del clima ingrato, del caldo e delle nuvole, degli odori, tanfi e profumi, della polvere, delle ombre e delle trasparenze, degli spessori soffici, delle evanescenze fuggevoli. Amici dell'IN/ARCH adesso l'architettura è attrezzata per captare tali valori."*

Grazie.